



## IL PROCESSO

# Eternit, la morte non si prescrive

di Gian Carlo Caselli

I giudici della Cassazione sono maestri di diritto. Sapranno quindi spiegare con maestria il percorso tecnico-giuridico che nel caso Eternit li ha portati ad azionare la mannaia della prescrizione. Cancellando con un sol colpo due sentenze di condanna, una del Tribunale e l'altra della Corte d'Appello di Torino (come si dice in gergo, una "doppia conforme"), condanne pronunciate sempre escludendo, esplicitamente, qualunque ipotesi di prescrizione.

In estrema (grossolana) sintesi, l'alternativa era fra due opzioni. Configurare il delitto di disastro ambientale come reato di pericolo cessato con la chiusura delle fabbriche (1986), ancorando a questo fatto la prescrizione. Oppure definire la fattispecie come reato a consumazione prolungata o permanente, considerato che anche dopo la chiusura delle fabbriche permangono gli effetti mortali dell'amianto in esse prodotto, tant'è vero che tali effetti si registrano ancora oggi e continueranno a prodursi in futuro.

I giudici della suprema Corte hanno scelto la prima via e sapranno motivare distillando elaborazioni dottrinali e ragionamenti tecnico-giuridici sofisticati, sostenuti da sapienti sillogismi. Roba da manuale. Ma sarà sempre un prodotto "in vitro". E rimarrà difficile, forse impossibile, liberarsi dalla sensazione che i supremi giudici abbiano deciso rimanendo esclusivamente nel perimetro delle "carte", considerate asetticamente e soppesate con criteri burocratico-formalistici. Senza poter percepire e tenere in conto anche la realtà concreta di vite spezzate o rovinare, di sofferenza e dolore che segna e caratterizza il caso Eternit.

Ricordo bene la lettura del dispositivo di condanna in tribunale. Una lettura che di solito si esaurisce in un paio di minuti, mentre in quel caso ci vollero circa tre ore, a causa dell'infinito elenco di persone offese.

**TRE ORE** in piedi per ascoltare una sequenza interminabile di nomi che da sola testimoniava le eccezionali dimensioni del dramma che si stava giudicando. Forse è proprio la mancanza di questo contatto, anche fisico, con la realtà che ha indirizzato la Cassazione verso una decisione per la quale è legittimo chiedersi se non valga il brocardo "summum jus, summa iniuria". Vale a dire che anche l'interpretazione formalmente più corretta può essere sbagliata sul piano sostanziale della giustizia.

Come già Marco Travaglio, voglio anch'io citare Vladimiro Zagrebelsky, secondo cui alla nostra Cassazione è "mancata la capacità di affermare un diritto che non oltragga la



Parenti delle vittime LaPresse

## AMIANTO KILLER

La Cassazione ha deciso che il reato sia cessato

con la chiusura delle fabbriche nel 1986.

Scelta spiazzante.

Vedremo le motivazioni

giustizia... e ne soffrirà la fiducia dei cittadini nella legge".

Perché, quale che sia la motivazione della Cassazione, è comunque difficile accettare (capire!) come - per effetto di un'interpretazione in punto prescrizione già respinta due volte dai giudici di merito - si sia, di fatto, potuta operare la cancellazione di migliaia di morti di cancro e delle relative responsabilità. Come se il calcolo del tempo trascorso fosse

una specie di "magia" capace di far sparire le peggiori tragedie. Ma il processo non è "magia", anche se è vero che la parola della Cassazione, l'ultima, per convenzione è quella "giusta" in quanto non appellabile. Ma si tratta appunto di convenzione. Si dice che la sentenza ultima "facit de albo nigro", ma proprio per questo il diritto, il buon senso e la giustizia debbono essere quanto più possibile intrecciati e non separati.

Infine, di colpo è tornato di attualità il tema della prescrizione. Siamo un paese che ama la legislazione del giorno dopo, che interviene solo se qualcosa di brutto lo sveglia o lo costringe, senza sapere elaborare progetti organici.

**DELLA NECESSITÀ** di cambiare le norme sulla prescrizione (che solo in Italia non si interrompe mai) si discute da molto tempo. Senza però fare nulla, anche per effetto - sembra - di veti partitici incrociati. Finirla una buona volta con vuote promesse e passare ai fatti, sarebbe una degna maniera di onorare le vittime dell'Eternit. Attenzione nello stesso tempo a non confondere le acque parlando di prescrizione fuori luogo. Per esempio dimenticando che le due sentenze di condanna della magistratura torinese sono state pronunciate nell'arco di soli quattro anni: un tempo record per l'interminabile durata dei processi nel nostro Paese.

## LOGGE SEMISEGRETE

# Massoni e Ku Klux Klaridateci i cappucci di u

di Nanni delbecchi

Arriva il golpe e non abbiamo niente da toglierci. Sono tempi duri per gli incappucciati; c'è il rischio di dover buttare tutto alle ortiche, con quello che costa farsene fare uno su misura perché, se c'è una cosa che bisogna commissionare al sarto, quella è il cappuccio, altrimenti si fa la fine dei due del Ku Klux Klan di *Django Unchained* di Quentin Tarantino, che sbagliano la carica a cavallo perché non ci vedono una mazza. Mentre è annunciato in libreria *Massoni*, dove il gran maestro Gioele Magaldi smaschera la ragnatela di superlogge che ci circonda, ecco che dobbiamo registrare un colpo inferto addirittura ai cappucci a punta del famigerato KKK. Come tutta risposta alle minacce contro i cittadini di Ferguson che chiedono giustizia, Anonymus ha violato i profili Twitter degli incappucciati locali. Foto, account social e informazioni personali sono state diffuse in rete, sotto l'hashtag battezza-

to #HoodsOff, ovvero Giù il cappuccio. Un titolo che dice tutto, perché ci catapulta in un batter d'occhio dalla tragedia all'avanspettacolo. Certo che anche loro potevano starci un po' più attenti. Non si può volere il cappuccio pieno e l'account ubriaco. Anche perché, una volta scoperti, il danno per questi strenui difensori della razza ariana è incalcolabile. Se toglie la maschera a Zorro, resta Zorro. Ma che cos'è l'attivista del KuKluxKlan, se gli toglie la maschera? A occhio, un incrocio tra monsignor Milingo, Mario Borghesio e Mago Zurlì. Roba da non poter andare nemmeno alla *Zanzara*.

Ma se a Ferguson piangono, a Roma non ridono. Il libro del maestro Magaldi si annuncia come un'aggiornatissima *Pagine gialle dell'Arte reale*. Per gli affiliati di tutto il mondo, una vera mazzata in capo; o meglio, sul cappuccio.

Dopo la nuova illuminazione della Cappella Sistina, si accendono i led anche sulle svariate cupole del Grande